

Borsa  
-0,59%  
Indice  
Mib 1175  
(+17,5% dal  
2-1-1989)



Lira  
Di nuovo  
perde  
terreno  
tra le monete  
dello Sme



Dollaro  
Leggero  
recupero  
(1.372,82 lire)  
In rialzo  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

La Fiom consegna ai giornalisti i primi atti dell'indagine del pretore Guariniello Agnelli, prosciolti, disse: io mi occupo solo di strategie, chiedete ad altri

La decisiva testimonianza di Formica: «Incontrai i massimi vertici del gruppo con i rapporti dei miei ispettori» L'amministratore delegato: Trentin mente

# «Infortuni? Non sapevo, lavoro troppo»

## I verbali dell'inchiesta Fiat: Romiti scaricabarile

Oltre alla Fiom del Piemonte, Milano, Napoli ed ai delegati dei principali stabilimenti, anche la Fim-Cisl milanese si costituirà parte civile contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat, nel processo per gli infortuni occulti che inizia sabato. Ieri la Fiom, presente Angelo Airoidi, ha reso noti i primi atti dell'inchiesta, tra cui le deposizioni di Agnelli, Romiti, del ministro Formica e di Trentin.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. A domanda, l'imputato risponde: «Sono Agnelli Giovanni, come sopra generalizzato. Intendo rispondere... Il capo dell'esecutivo dell'azienda è l'amministratore delegato... Le materie su cui io sono chiamato a decidere sono quelle che riguardano i piani di investimento, le strategie aziendali, le acquisizioni e dimissioni di capi aziendali, le nomine dei vertici aziendali. Non vengo interpellato per quel che riguarda i fatti specifici relativi allo Statuto dei lavoratori... I fatti espliciti nel mandato di comparizione non li conosco prima di aver ricevuto tale mandato. Ricevuto il mandato chiesi all'amministratore delegato cosa ci fosse di vero. L'amministratore delegato fece una indagine e mi disse che dei predetti fatti alcuni non corrispondono alla realtà ed altri sono da considerarsi legittimi. Tenuto conto di ciò non ho ritenuto di dover dare particolari direttive. Praticamente, cosa abbia fatto l'amministratore delegato non so».

Diciamo la verità: da questo verbale giudiziario l'immagine del campione numero uno del capitalismo italiano esce piuttosto malconca. Il pretore torinese Raffaele Guariniello, che da oltre un anno sta indagando sugli infortuni occulti e minimizzati nelle fabbriche Fiat, interroga Agnelli il 7 maggio, una domenica mattina per non dare troppo nell'occhio (l'Avvocato non può lamentarsi di essere stato trattato senza riguardo). E l'eccezzionissimo imputato adotta la tattica difensiva di una vecchia macchia pubblicitaria, l'omino che diceva: «Mi non so... Mi non so...».

Agnelli dipinge se stesso come una sorta di presidente

onorario della Fiat, una figura di rappresentanza il cui parere verrebbe chiesto soltanto quando proprio non se ne può fare a meno: quando si varano le strategie della Fiat, si nominano nuovi dirigenti. L'Avvocato riceve un mandato di comparizione nel quale sono elencati illeciti impressionanti: semplici infortuni che decidono quando un infortunato può tornare in fabbrica, infortuni gravi non denunciati all'Inail e all'autorità giudiziaria, operai fasciati e incrociati che stanno nei reparti risultando già «guariti», date di infortuni sospiccate, ecc. E lui che fa? Chiede a Romiti «cosa ci sia di vero» in quelle fastidiose denunce, si accontenta di una risposta tranquillante e poi «praticamente» si disinteressa di quel che combina l'onnipotente amministratore delegato. La tattica funziona. Nella sentenza con cui proscioglie Agnelli per non aver commesso il fatto, il pretore dice di aver fatto «overosi accertamenti», ma di aver solo trovato conferme che egli non è il capo esecutivo dell'azienda e possiede compiti decisionali circoscritti.

Chiamato in causa pesantemente dallo stesso Agnelli, Cesare Romiti compare davanti al pretore il 7 maggio e il 4 luglio. Anche lui adotta la tattica dello scaricabarile: «Ho trovato l'organizzazione sanitaria aziendale così com'era quando entrai alla Fiat nel 1974... Le mie incombenze sono numerosissime e mi costringono per forza di cose a chiedere l'opera dei miei collaboratori nella segnalazione dei punti rilevanti... A cavallo tra il '70 e l'80 mi preoccupai molto del problema dell'as-

## E sabato a Torino comincia il processo

TORINO. «Come delegati sindacali Fim-Fiom-Uilm, avendo riscontrato che lavoratori infortunati vengono a lavorare dopo 3 giorni dall'infortunio con vistose fasciature e non avendo avuto risposte convincenti da parte della Fiat, chiediamo un intervento per verificare se comportamenti di questo tipo corrispondono a quanto è previsto dalle norme e leggi in materia, se ne possono derivare conseguenze alla salute e responsabilità di qualche tipo ai lavoratori che firmano "spontaneamente" la dichiarazione per tornare al lavoro pur non essendo completamente guariti...».

Questa lettera, firmata da quindici delegati della Fiat di Rivalta, stabilimento meccanici, arrivò sul tavolo del pre-

torinese dott. Raffaele Guariniello e diede il via alla monumentale inchiesta conclusa poche settimane fa con il rinvio a giudizio di Cesare Romiti e di altri tre dei massimi dirigenti Fiat, per violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori. Il processo comincerà sabato prossimo a Torino.

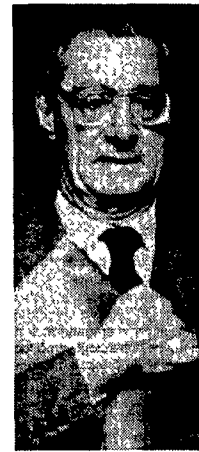
Il documento, si noti, porta la data del 3 marzo 1988. Nove mesi prima che scoppiasse il caso Molinaro ed iniziasse la campagna del Pci sui diritti violati alla Fiat. È la smentita alle tesi della Fiat (sostenute da Cesare Annibaldi in un'intervista a Panorama ed ancora ieri da un portavoce dell'azienda) secondo cui il processo che inizia sabato nentrebbe in una campagna politica e ideologica di aggressione contro i dirigenti di

parte sindacale alla Fiat, conferma il segretario generale della Cgil, che fornisce al magistrato una copiosa documentazione in proposito. Poi parla della riunione di gennaio al ministero del Lavoro: «In questa sede si decise che le parti avrebbero dato vita ad una verifica, stabilimento per stabilimento, sui problemi dell'antisindacalità e delle procedure adottate in materia di infortuni. Su questa materia, in particolare, ricordo che il ministro disse che si riservava di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Era presente Romiti».

Si noti al data: 17 gennaio. Ma gli illeciti sugli infortuni proseguirono alla Fiat, come ha accertato il pretore, almeno fino ad aprile. Quando gli viene contestato il fatto, Romiti reagisce rabbiosamente, negando che il ministro Formica gli abbia mai parlato di infortuni. E nei confronti di Trentin scade nell'inguria e nelle insinuazioni volgari: «Escludo che Trentin abbia detto il vero, preciso che egli ha detto il falso... Faccio presente che il 10

giugno ci fu a Santa Margherita Ligure, in un convegno indetto dai giovani imprenditori, uno scontro di idee tra me e Trentin sui temi del sindacato e delle libertà. Lo scontro fu violento, della qual cosa Trentin - così mi fu detto - si era doluto con i giornalisti ed altri presenti in sala...».

Ma le sfilate di Cesare Romiti possono fare impressione soltanto in corso Marconi. Così l'onnipotente amministratore delegato della Fiat comparirà sabato (salvo che si dia contumace) sul banco degli imputati in pretura, per rispondere di violazione dello Statuto dei lavoratori assieme ai responsabili delle relazioni industriali Fiat, Michele Figurati, Maurizio Magnabosco e Vittorio Ormadi.



Cesare Romiti e Gianni Agnelli



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

torinese dott. Raffaele Guariniello e diede il via alla monumentale inchiesta conclusa poche settimane fa con il rinvio a giudizio di Cesare Romiti e di altri tre dei massimi dirigenti Fiat, per violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori. Il processo comincerà sabato prossimo a Torino.

Il documento, si noti, porta la data del 3 marzo 1988. Nove mesi prima che scoppiasse il caso Molinaro ed iniziasse la campagna del Pci sui diritti violati alla Fiat. È la smentita alle tesi della Fiat (sostenute da Cesare Annibaldi in un'intervista a Panorama ed ancora ieri da un portavoce dell'azienda) secondo cui il processo che inizia sabato nentrebbe in una campagna politica e ideologica di aggressione contro i dirigenti di

parte sindacale alla Fiat, conferma il segretario generale della Cgil, che fornisce al magistrato una copiosa documentazione in proposito. Poi parla della riunione di gennaio al ministero del Lavoro: «In questa sede si decise che le parti avrebbero dato vita ad una verifica, stabilimento per stabilimento, sui problemi dell'antisindacalità e delle procedure adottate in materia di infortuni. Su questa materia, in particolare, ricordo che il ministro disse che si riservava di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Era presente Romiti».

## Gambardella e Lupo sotto accusa per Bagnoli



Sbandamento, arroganza, sicumera: così Paolo Franco (nella foto), responsabile della Fiom Cgil per la siderurgia, ha giudicato le dichiarazioni su Bagnoli di Giovanni Gambardella e Mario Lupo, rispettivamente amministratore delegato e presidente dell'Ilva. «Bagnoli non occupa nemmeno l'1% dei nostri pensieri» avevano sostenuto l'altro giorno i due responsabili dell'Ilva. Ma il socialista Clocia ha ricordato loro ieri che se la siderurgia oggi va a gonfie vele è perché è spinta da una congiuntura di mercato eccezionalmente favorevole e perché i conti del risanamento li hanno pagati il bilancio pubblico e l'Iri. Franco, inoltre, sostiene che invece di liquidare «con una sortita violenta e furibonda» le proposte di collaborazione avanzate da Falck ed Arvedi bisognerebbe «sfidarsi sul merito di una proposta impiantistica e di una soluzione proprietaria e gestionale con la quale riaffermare il ruolo dell'Ilva».

## Giamplero Cantoni si insedia alla Bnl

Doppia svolta per la Banca Nazionale del Lavoro. Ieri si è insediato il nuovo presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Giamplero Cantoni. Contemporaneamente l'Isvap, l'Istituto di vigilanza delle assicurazioni, ha dato parere positivo ai 1.200 miliardi di prestito che l'Ina emetterà a favore della Bnl sotto forma di prestito subordinato. Il via definitivo all'operazione, comunque, dovrà darlo il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia entro la metà della prossima settimana.

## Faccia a faccia a Milano ambientalisti e imprenditori

Faccia a faccia industria-ambiente, ieri, al «Business Italy Group», il forum di affiliate italiane delle imprese multinazionali. Accanto agli imprenditori, i rappresentanti di enti e associazioni pro ambiente. Da tutti e due i fronti è emersa la necessità di dialogo. Secondo Sergio Giuliani, presidente di Business International, l'ingegnere ambientale, oltre a essere un dovere sociale, costituirà in futuro un vantaggio competitivo.

## Nuova sentenza per la legge «manette agli evasori»

Perché un professionista frodi il fisco basta che nella denuncia dei redditi di lavoro indichi costi inesistenti. È la nuova sentenza emessa dalla Cassazione riguardo all'articolo 4 n. 7 della legge «manette agli evasori». Quest'ultima interpretazione si differenzia da una pronuncia di maggio: in quel caso la Corte costituzionale affermò che per avere «simulazione di componenti negativi del reddito» occorreva il supporto di documentazioni false o atti ingannevoli. Aumenta dunque il numero dei casi perseguibili. In seguito alla nuova sentenza, la suprema Corte ha rifiutato il ricorso di un imprenditore.

## L'Alitalia inaugura la nuova «Città del volo»

La chiamano un po' pomposamente «Città del volo» ed è il nuovissimo centro di addestramento per i piloti ed il personale di volo dell'Alitalia. È venuto a costare una quarantina di miliardi: ma sono oltre 1.000 quelli che l'Alitalia ha messo in bilancio nel 1989 per il funzionamento complessivo della città della (basta pensare che un solo simulatore di volo costa una ventina di miliardi con una spesa di esercizio di un milione all'ora). Il presidente dell'Alitalia Verrì ha colto l'occasione dell'inaugurazione del nuovo centro per annunciare che proseguono positivamente le trattative per l'accordo con Aerolíneas Argentinas.

## Nuovo contratto per i dirigenti industriali

Nuovo contratto per i dirigenti industriali. Come si legge nella nota della Confindustria, l'intesa prevede dal primo luglio 1989 un aumento di 250.000 lire mensili e una seconda tranche di altre 250.000 a partire dal primo luglio 1990. La parte economica del contratto scadrà il 30 giugno 1993, in linea cioè con le tradizionali scadenze biennali e quadriennali. Il contratto arriva a conclusione di una serie di trattative iniziate a primavera.

ROBERTA CHITI

Cgil, Cisl e Uil si presentano divise all'incontro con la Confindustria. Aspro scambio di accuse fra Trentin e Caviglioli. Patrucco ne approfitta subito

# Costo del lavoro, scontro tra i sindacati

Sono andati divisi e all'uscita lo erano ancora di più. Ieri c'è stato in Confindustria il secondo round del confronto sindacati-imprese sul costo del lavoro. La Cisl s'è presentata chiedendo di discutere tutto: compresa la «predeterminazione» del salario. Il tutto accompagnato da pesanti scambi di battute. Il «vertice» all'Eur s'è concluso comunque con la formazione di due gruppi di studio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Posizioni divergenti, dicono diplomaticamente davanti ai taccuini. Poi, lasciando la trattativa, dicono un po' più di verità: «Siamo divisi». Non su tutto, ma su tanto. La seconda giornata di confronto con la Confindustria sul costo del lavoro è stata davvero difficile per il sindacato. Un «assaggio» di quel che sarebbe avvenuto lo si è avuto in mattinata, quando le segreterie di Cgil, Cisl e Uil non sono riuscite a mettersi d'accordo su un documento

unitario da presentare a Pininfarina. Così, all'appuntamento - nel pomeriggio - al Palazzo di vetro all'Eur, le confederazioni sono andate in ordine sparso. La Uil con una propria nota: che diceva di «no» alle pretese più paradossali della Confindustria - nella scorsa riunione Pininfarina aveva parlato di un risparmio di 20mila miliardi nei contributi dinamici delle retribuzioni - ma soprattutto chiedeva che al confronto prendesse parte anche il governo. Diversa la posizione Cgil: «Possiamo di-

scutere con tutti - dice Fausto Bertinotti - di una riforma strutturale del sistema contributivo. Ma a noi in questo momento interessano i contratti. E i contratti si possono firmare subito, visto che le imprese da anni fanno profitti». Infine, la Cisl. Che è stata la «sorpresa» di ieri. Marini e Caviglioli hanno tirato fuori un'idea sulla trattativa con la Confindustria, non divergente, ma in aperto contrasto con quella del resto del sindacato. Al di là delle quattro paginette distribuite ai cronisti, si è saputo che Caviglioli nella sala della riunione ha dato la disponibilità della sua organizzazione a «trattare» - trattare quindi accordarsi - un po' su tutto. La Cisl vuole che il «laccio a faccia» tra imprese e confederazioni tracci «le linee guida» dei contratti, che s'occupi della dinamica delle retribuzioni, che riveda la struttura della contrattazione, cambiando magari compili e materie dei

contratti nazionali e di quelli aziendali, ad un mese dalla apertura dei rinnovi. Vuole addirittura che qui, a Roma, si decida di allungare i tempi di viggenza dei contratti. Tutti obiettivi che si possono chiamare anche in altro modo: «predeterminazione», «tetti salariali», «fime dell'autonomia delle categorie».

Queste le posizioni. E come se non bastasse nelle sale del Palazzo di via della Civiltà si respirava un clima se non proprio da '84 (l'anno del taglio alla scala mobile) comunque vicino. Rino Caviglioli - che in Cisl assumeva il ruolo di «coordinatore» della sinistra - distribuiva una dichiarazione un po' sibillina nella forma, ma chiara nei contenuti. Caviglioli ce l'ha con la Cgil che «cincischia», che non sceglie. Che non dice chiaramente «che vuol far fallire questo confronto». Gli risponde: «a tono - Del Turco: la Cgil vuole affrontare questioni importanti -

ma non si comincia un confronto con gomitate e chiasate». La controparte di Caviglioli (insulti a parte: «cazzate»): la Cgil parla d'inizio di confronto. Ma sono sei mesi che stiamo discutendo, ci siamo stancati di parole. Com'è finita? Confindustria e sindacati hanno deciso di dar vita a due «gruppi di lavoro» (non si chiamano così, ma fa lo stesso). Uno s'occuperà di oneri sociali, fisco, sistema contributivo. L'altro gruppo (quello che più «piace» a Patrucco, ieri particolarmente loquace) s'occuperà di studiare la «dinamica delle retribuzioni». Nel primo caso, il problema se deve entrare o meno Andreotti nel confronto sembra risolto. «Potremmo anche parlare col governo - sono le poche parole che ha detto ieri un Trentin, scurissimo. Ma per dirgli che? Non credo che noi e le imprese avremo mai una posizione si-

mile sulla riforma degli oneri sociali. E vero che le imprese devono pagare meno contributi, ma questo comporta una riforma fiscale con dentro la patrimoniale», fa l'assunzione del capital gains, la lotta all'evasione. Non credo che Pininfarina ci segua». La questione vera è sulla seconda commissione. «Noi siamo indisponibili a ledere l'autonomia delle categorie», aggiunge Bertinotti. «E gli altri? «Beh, diciamo che non hanno proprio la nostra stessa filosofia». Insomma, sindacati divisi. Per colpa di chi? Trentin: «Abbiamo cercato fino all'ultimo l'intesa unitaria, e se non c'è non è colpa nostra». Caviglioli invece non ha dubbi: «La Cgil vuol far fallire le trattative». C'è spazio per una mediazione? Marini ieri parlava di una probabile segreteria unitaria. Trentin dice secco: «Se ci convoceranno, andremo». Quindi non prenderete voi l'iniziativa? Il segretario Cgil entra in macchina e va via.



Bruno Trentin

## Il Cer lancia l'allarme. Tecnologie avanzate, il ritardo italiano diventa incolmabile?

ROMA. L'Italia perde posizioni nel commercio mondiale di prodotti ad alta tecnologia. Il ritardo strutturale, consolidato negli ultimi anni, sembra destinato ad ampliarsi ancora pericolosamente. È questo il segnale d'allarme lanciato ieri nella sede della Confindustria dal rapporto del Cer (Centro Europa Ricerche) al termine di una complessa ricerca condotta tra i paesi più avanzati.

Stati Uniti ed Europa, segnala il rapporto, non reggono il confronto non solo col Giappone ma anche con i cosiddetti «Dragon» dell'Estremo Oriente (Corea, Taiwan, Singapore e Hong Kong). E tra i paesi europei il nostro è forse il più esposto alla prospettiva di un vero e proprio declino. La crescente richiesta di alte tecnologie, necessarie alla ristrutturazione e all'ammodernamento del sistema industriale e dei servizi italiani, non potrà infatti che tradursi in un ulteriore aggravamento del peso delle importazioni dall'estero. Tanto più se si manterrà anche in futuro il divario nell'investimento in ricerca e sviluppo che ci separa dai paesi più avanzati.